

SI MINACCIA LA MOBILITA', NON SI RINNOVANO I CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO MENTRE SI FANNO LAVORARE IN AST I PENSIONATI

Sembra giunta ai capitoli finali la lunga storia dell'acciaiera di Terni.

Dagli anni '90, dopo le privatizzazioni che hanno successivamente permesso lo spaccettamento della fabbrica, con la svendita "ai saldi" dell'impianto produttivo alla Thyssenkrupp, si è arrivati dieci anni fa -con l'avallo dei sindacati concertativi- al "furto" del magnetico, vero cuore della produzione di fabbrica, portato in Germania ed ora siamo all'inizio della fine con l'annuncio di un migliaio di tagli ai posti di lavoro.

Sia nel 2004 che oggi i momenti più alti, che hanno rilanciato le lotte e prospettato un diverso finale sono stati determinati dalla radicalità e dallo spontaneismo operaio: nel 2004 quando i vertici della TK furono assediati all'Hotel Garden in via Bramante ed oggi dopo il blocco dell'AD Lucia Morselli, nota "tagliatrice di teste" nominata all'inizio di luglio - dopo pubbliche dichiarazioni della dirigenza sulle prospettive di sviluppo

dell'acciaiera di Terni - per procedere alla dismissione della produzione a caldo e alla mobilità (cioè di fatto al licenziamento) per i lavoratori delle società controllate (SDF, TUBIFICIO, ASPASIEL, ARAS CO EX IL SERV.....).

Infatti nel pomeriggio del 31 luglio, dopo un breve ed improduttivo blocco dell'Al realizzato la mattina che avrebbe dovuto portare alla ribalta nazionale la vertenza dell'acciaiera di Terni e che non aveva neanche avuto l'onore della notizia sui TG, gli operai, alla notizia che nella palazzina dirigenziale di viale Brin era in corso la firma per la messa in mobilità di 586 operai delle società controllate (sono scesi immediatamente in sciopero circondando la palazzina ed entrando dentro lo stabile. L'AD è stata sotto il controllo degli operai per 14 ore, sino alle 5:30 del mattino quando è stata fatta uscire dalla pal-

lazzina dalla Polizia. Il giorno dopo le procedure di mobilità sono state bloccate. La radicalità e la rabbia operaia per un futuro senza salario è stata poi controllata dai sindacalisti di mestiere arrivando alla fine dello sciopero la sera del 3 agosto per garantire ulteriori profitti alla proprietà, permettendo proprio quello che era stato disatteso dalla dirigenza: il rispetto delle commesse che il 31 luglio era diventato secondario riguardo alla premura padronale di iniziare la mobilità, lo smantellamento produttivo, i licenziamenti.

Se tutto è "sospeso" sino al 4 settembre l'offensiva contro gli operai non va in vacanza: infatti non vengono rinnovati i contratti a tempo determinato dei dipendenti AST, mentre si continuano a far lavorare i pensionati. Questo succederà dall'11 agosto all'officina meccanica con l'avallo, o almeno il silenzio

complice, dei sindacati concertativi che continuano a fare il loro lavoro di pompieri rispetto alla rabbia operaia, garantendo la produzione e i profitti aziendali.

I cobas denunciano questa deriva e chiedono di bloccare -da anni- il lavoro dei pensionati all'interno della fabbrica: che senso ha lasciare operai cinquantenni con famiglie senza stipendio per far lavorare chi già percepisce una pensione ogni mese, se non quello dello spremere chi lavora come un limone fregandosi della vita di chi rimane senza salario?

**NO ALLA MOBILITA',
NO AL LAVORO DEI
PENSIONATI IN AST,
NO AI LICENZIAMENTI,
SI AL RINNOVO
DEI CONTRATTI A T.D.
LOTTA PER LA DIFESA
DEL SALARIO**

SOLO LA LOTTA PAGA: BLOCCATA LA MOBILITA' SINO A SETTEMBRE

Il pomeriggio del 31 luglio con lo sciopero spontaneo, l'entrata nella palazzina interna e il blocco (bossnapping) fino alle 5:30 dell'Amministrato-

re delegato Lucia Morselli abbiamo dimostrato che solo la lotta paga. E' stata una mobilitazione di massa, prima centinaia poi, in serata, oltre un migliaio tra lavoratori e cittadini hanno

scritto un importante capitolo nella storia di questa fabbrica e di questa città.

Si, perché non sono in gioco "solo" i nostri stipendi, i mutui che abbiamo contratto, migliaia di



posti di lavoro, ma stavolta ci giochiamo il futuro della fabbrica, dei nostri figli e di Terni, per questo sin da subito è stata forte la solidarietà dei cittadini.

La mattina successiva sono arrivati i primi risultati della lotta di ieri: è stata annunciata la sospensione della mobilità sino al 4 settembre mentre in assemblea abbiamo deciso di proseguire lo sciopero ad ol-

tranza. Successivamente, quando la nostra rabbia era tornata "controllabile" è stata fatta passare in assemblea la sospensione dello sciopero la domenica sera per garantire l'ultima produzione di agosto al padrone. Il fatto fondamentale da valutare è proprio questo: non sarà solo con brevi blocchi stradali che potremo far valere le nostre legittime ragioni, ma solo con una lotta dura ed autorganiz-

zata potremo sconfiggere la chiara volontà di chiusura della fabbrica ed i licenziamenti, dobbiamo tornare alla conflittualità storica del movimento operaio e chiudere il triste capitolo della concertazione.

L'altro giorno abbiamo "vinto" costringendo l'A.D. Lucia Morselli a passare la notte nella palazzina. E' uscita solo scortata dalla polizia. Una lezione l'abbiamo appresa: non è con

l'arrendevolezza verso il padrone o con l'autolesionismo che si vincono le battaglie, non salendo sulle torri o garantendo la produzione ma imponendo chiaramente obiettivi di lotta e con l'azione collettiva. Dobbiamo decidere insieme iniziative per rilanciare la lotta.

NESSUNO È IN ESUBERO: UNITI ED IN LOTTA CONTRO I LICENZIAMENTI E LA CHIUSURA DELL'ACCIAIERIA.

FORME DI LOTTA DALLA FRANCIA : IL BOSSNAPPING

Il 2000 ha **marcato il ritorno** a forme radicali di conflitto sociale. Nel luglio di quell'anno, dopo aver ricevuto la lettera di licenziamento collettivo, gli operai della Cellatex a Givet minacciano di far saltare la fabbrica e di sversare materiale tossico in un fiume. Nel 2002 la dirigenza della Daewoo di Mont Saint-Martin manifesta l'intenzione di delocalizzare l'attività in Cina. Appena vengono a conoscenza della circostanza, gli operai occupano la fabbrica, sequestrano dei dirigenti e minacciano di sversare acido cloridrico e fluoridrico nel fiume Chiers. Nel 2006 gli operai della Durallex di Rive-de-Gier sequestrano per diversi giorni i dirigenti, e alla fine riescono a ottenere le indennità di licenziamento che aspettavano da più di un anno. Nel 2008 due dirigenti dello stabilimento Kléber-

Michelin a Toul vengono "prelevati" da una dozzina di operai; la fabbrica poi chiuderà nel 2009, facendo perdere il lavoro a 826 persone. L'esplosione della crisi fa registrare **un'ondata di casi di bossnapping**—quattro solo nel mese di aprile del 2009. Il fenomeno assume dimensioni tali da diffondere il panico tra i dirigenti. L'avvocato Sylvain Niel preparò persino un "manuale di sopravvivenza" pubblicato dal quotidiano economico *La Tribune*, nel quale venivano dispensati consigli "antisequestro" per "evitare di cadere in trappola durante una trattativa." *Libération* parlò invece di una "nuova arma sociale dei lavoratori"—un'arma a cui quest'ultimi non hanno rinunciato. La pratica del *bossnapping*, come **evidenziato** qui, non è rimasta confinata nelle fabbriche e nei siti operai, ma è arrivata anche nei luoghi del

terziario. È il caso dei dipendenti del centro studi Faurecia, che nel 2009 "bloccarono per cinque ore tre quadri dirigenti del gruppo," segno che le "pratiche di lotta radicale potevano guadagnare anche i ceti medi colpiti dalla crisi." Questo "repertorio d'azione," che, come visto, va oltre il semplice "sequestro," viene ritenuto dai lavoratori **non solo legittimo**, ma particolarmente efficace per la sua capacità di attirare i media nazionali e internazionali, solitamente molto distratti e superficiali sulle questioni

lavorative. In tal senso, il caso della fabbrica Continental di Clairoux è piuttosto indicativo. Nel 2009 l'azienda annuncia la cessazione dell'attività. Motivazione ufficiale: la crisi nerissima del settore automobilistico. La CGT e gli operai si oppongono alla decisione e si rivolgono alla giustizia per mantenere aperto lo stabilimento. Quando però il tribunale respinge l'istanza il 21 aprile dello stesso anno, la collera dei lavoratori si **rivversa per le strade** e arriva alla sede della sottoprefettura a Compiègne, che viene occupata.

